

SANTA CATERINA, SANTA DEL FUOCO D'AMORE

Santa Caterina, la santa patrona d'Italia insieme a S. Francesco e d'Europa, insieme a S. Benedetto, nonché Patrona del Centro Italiano Femminile, è stata donna veramente feconda in parole e azioni e una donna, come si direbbe oggi, "attivista" immersa come era nella realtà cui appartenne. Nulla dei grandi eventi di cui fu testimone le rimase estraneo tanto che non fece mancare agli uomini suoi contemporanei, piccoli o grandi che fossero, il pensiero, la sollecitudine, l'invito all'azione perché, anzi tempo o fuori tempo- in quanto non maturo-, presagì le parole di Pio XII rivolte nel 1945 alle donne "Res tua agitur". Ed è proprio su questo aspetto dell'attivismo cateriniano che vorrei soffermarmi. «Se sarete quello che Dio vuole che siate, incendierete il mondo» (cfr Lett. 368). Parole tra le più conosciute delle tantissime di S. Caterina da Siena, e riprese dal santo Giovanni Paolo II, nell'incontro con i due milioni di giovani convenuti a Roma per la Giornata Mondiale della Gioventù del 2000. E prosegue, con tono non certamente retorico: «Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per

l'eternità. La stagione che state vivendo vi impone alcune scelte decisive: la specializzazione nello studio, l'orientamento nel lavoro, lo stesso impegno da assumere nella società e nella Chiesa. È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il "che cosa". La domanda di fondo è "chi": verso "chi" andare, "chi" seguire, "a chi" affidare la propria vita». Allora: come mettere in parallelo le parole di Santa Caterina che invitano ad essere "quello che Dio vuole" che ciascuno sia, con l'operatività amorosa, tanto da incendiare, il teatro del nostro agire, cioè il mondo? E come collegare l'invito raccolto da Giovanni Paolo II e rilanciato ai giovani di tutto il mondo? Ci soccorre il p. 16 dell'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in Veritate* dove, sulle orme di Paolo VI, leggiamo e prendiamo il seguente passaggio. «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione». Dire che lo sviluppo è vocazione equivale a riconoscere, da una parte, che esso nasce da un appello trascendente e, dall'altra, che è incapace di darsi da sé il proprio significato ultimo. Mettendo in contro-luce prospettica le parole di santa Cate-



rina e quelle dei santi Papi possiamo affermare che agli uomini e alle donne di ogni tempo è indicata l'esigenza di una visione coraggiosa, grande, generosa, animata da un supplemento d'amore, per superare i pericoli di uno sviluppo che, se non guidato dal riconoscimento e compimento della propria vocazione, rischia il non compimento perciò la riduzione della pienezza di umanità verso cui tutti tendiamo e che, una volta riconosciuta e perseguita come personale ma universalmente umana, può condurre a farci "incendiare il mondo" con la forza trasformatrice dell'amore. Santa Caterina raccoglie una sfida dell'antropologia del suo tempo quando comprende che la chiave dello sviluppo che tende, in quanto esseri creati dall'amore di Dio, verso l'alto, verso il suo creatore, è un'intelligenza che si muove non nell'orizzonte del fare, ma dell'essere cioè nell'orizzonte di senso della persona umana presa nella sua interezza.

Molte sono le sfide specifiche sullo sfondo delle quali si può individuare la specifica "dimensione antropologica dello sviluppo" inteso come vocazione, poiché l'umanità stessa, è minacciata nell'autenticità come nel suo sviluppo integrale. Questa minaccia appare, non solo (o non più soltanto) a livello dei

problemi singoli, settoriali (biologico, demografico, migratorio, ambientale, tecnologico, economico finanziario, sociale, politico), ma soprattutto a livello culturale e antropologico.

La persona umana è sempre in tensione tra un «dato» ricevuto, (cioè la situazione non solo biologica, ma economica, sociale, politica, culturale) e una capacità di scelta, di auto-esposizione creativa. Si trova ad essere sempre in qualche modo un «risultato» (con uno sguardo al passato), ma anche «progetto» (con uno sguardo al futuro). Ci scontriamo, invece, con il disagio del nostro tempo e del nostro vivere: la vita, quale noi la viviamo e pensiamo, è divenuta soltanto «risultato» (di un passato) senza essere «progetto» (futuro) o è solo «progetto» che non riesce ad assumere il «dato» storico della propria storia.

Il teologo Urs Von Balthasar ha sinteticamente delineato le principali vie che l'uomo ha percorso, e può continuamente percorrere nella storia, alla ricerca dell'Assoluto, di Dio. Ha così parlato di una "via negativa" che definisce "dell'apparenza", e di un via "dell'affermazione" che per lui è la via della "lotta tragica". Esse però da sole, non raggiungono l'obiettivo che si propongono. Serve una "terza via", che si

può chiamare “dell’alleanza, dell’amore”, della Rivelazione, o del mistero Pasquale, e che può offrire loro un compimento ed una realizzazione, attraverso il superamento di ciascuna. Queste vie interessano da vicino l’aspetto temporale, storico, rispetto al quale appare l’inadeguatezza delle prime due, il loro fallimento; mentre è nella terza via che si rende possibile non solo l’accettazione della storicità della vita, ma con essa della realtà, dello sviluppo, del pieno valore della persona nella sua umanità.

Come oggi l’umanità può raggiungere la verità piena grazie al servizio fraterno? Mai come oggi si ripropone la “sfida educativa” che ripropone alla nostra mente il senso della sconfitta, sembra indurci ad abbandonare la lotta e la speranza nell’esito positivo promesso. Qual è o quali sono le vie di integrazione, di conquista o ricupero dell’autenticità, della integralità dello sviluppo della persona in mezzo e attraverso le molte forme che esemplificano la minaccia antropologica?

All’inizio del libro degli Atti degli Apostoli leggiamo dalla bocca degli angeli «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato tra di voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo ... allora ritornarono a Gerusalemme ...»

(At., 1, 11-12) Ritornare alla realtà di tutta la persona, con fedeltà, spirito di fraternità e di dono, questo si deve fare. Il come resta da scoprire ogni giorno: con intelligenza, creatività, amore fraterno che si dona. Scriveva Hannah Arendt: «L’educazione è il punto in cui si decide se amiamo abbastanza il mondo per assumerne la responsabilità, e in più salvarlo da quella che sarebbe una rovina inevitabile senza quel rinnovamento e la venuta di giovani e di nuovi venuti» (*La Crise de la culture*, pp. 251-252).

Renata Natili Micheli
Presidente del CIF (Centro Italiano
Femminile)

